

Sanità, firmato il contratto dei medici: aumenti da 491 euro mensili lordi. Una vittoria a metà: ecco perché

Il Ssn perde medici verso il privato, la missione è cercare di rendere il pubblico più attrattivo. Fronte sindacale spaccato: Fp Cgil Medici non ha firmato. Quando pesa la spaccatura?

28/02/2026
REDAZIONE



Proporzionale? Senza premio

1 € al mese

Firmato il rinnovo del contratto nazionale per i medici

Roma, 28 febbraio 2026 – Con la firma definitiva all'Aran del contratto 2022-2024 dell'Area Sanità si chiude formalmente una partita che riguarda circa 137mila dirigenti del Servizio sanitario nazionale, tra cui 120mila medici e 17mila dirigenti sanitari non medici. Sul tavolo ci sono 1,2 miliardi di euro e un incremento medio indicato dall'Aran del 7,27%, pari a circa 491 euro lordi al mese per tredici mensilità. È la cifra-simbolo del rinnovo, quella che il governo e l'Agenzia mettono al centro per rivendicare un risultato atteso da mesi.

Dietro il numero medio, però, c'è una realtà più sfumata. L'aumento strutturale sul tabellare decorre dal 1° gennaio 2024 ed è pari a 230 euro lordi mensili, mentre il totale arriva intorno ai 490 euro considerando anche anticipazioni e altre componenti economiche. Anaa e Cimo-Fesmed

spiegano che, a seconda dell'incarico ricoperto, gli incrementi possono oscillare tra 322 e 530 euro lordi mensili, con arretrati che per alcuni profili apicali arrivano fino a 14.540 euro. In altre parole, il rinnovo porta soldi veri nelle buste paga, ma non in modo uniforme e non con lo stesso impatto per tutti.

Il contratto non si limita agli aspetti retributivi. Rafforza la retribuzione di posizione nella parte fissa, che per i neoassunti registra un incremento del 55%, nel tentativo evidente di rendere più attrattivo l'ingresso nel servizio pubblico. Crescono anche le indennità di direzione delle strutture complesse e quelle di specificità per i profili medico-veterinari e sanitari.

Sul versante normativo entrano poi misure molto concrete: patrocinio legale a carico dell'azienda in caso di aggressione, supporto psicologico su richiesta, più garanzie per la fruizione delle ferie anche nel periodo di preavviso e possibilità di ricostituire il rapporto di lavoro entro cinque anni dalla cessazione con una delle aziende di provenienza.

Dal punto di vista sindacale, la firma certifica però una spaccatura politica e di merito. Hanno sottoscritto Anaa-Assomed, Cimo-Fesmed, Aaroi-Emac, Fvm, Cisl Medici, Uil Fpl e, questa volta, anche Fassid, che non aveva aderito alla pre-intesa di novembre. La sola organizzazione rimasta fuori è la Fp Cgil Medici, che parla di contratto "definanziato" rispetto all'inflazione del triennio, quantifica in 580 euro lordi il divario e denuncia il permanere di squilibri a danno dei dirigenti sanitari e delle professioni sanitarie. È una critica che pesa, perché non riguarda solo la quantità delle risorse ma la loro distribuzione e il messaggio politico complessivo.

E qui si arriva al punto decisivo: questo rinnovo chiude il triennio sul piano formale, ma non risolve la crisi di attrattività del Servizio sanitario nazionale. La Fondazione Gimbe ha documentato che nel triennio 2023-2025 la sanità pubblica ha lasciato per strada 13,1 miliardi se letta in rapporto al Pil; nel 2024 la spesa sanitaria a carico delle famiglie ha toccato 41,3 miliardi e oltre 5,8 milioni di persone, quasi un italiano su dieci, hanno rinunciato a prestazioni sanitarie. Nello stesso rapporto Gimbe segnala che l'Italia è seconda in Europa per numero complessivo di medici, ma il problema è la fuga dal pubblico e la scarsa attrattività di molte specialità e della medicina territoriale.

È un passaggio cruciale anche per capire il senso economico del contratto. Se il sistema perde professionisti verso il privato, l'estero o forme di lavoro più remunerative e meno gravose, il rinnovo salariale diventa una condizione necessaria ma non sufficiente. La stessa Gimbe, lo scorso dicembre, ha sottolineato che oltre 90mila medici non lavorano nel Ssn e che il problema non è il numero assoluto dei laureati, bensì la difficoltà del pubblico nel trattenerli. Letta così, la firma di ieri appare come un tentativo di mettere una toppa a una falla più larga: migliorare le retribuzioni e le tutele per evitare che il sistema continui a perdere pezzi.

Non a caso, già il giorno prima della firma definitiva, il Comitato di Settore Regioni-Sanità ha approvato gli atti di indirizzo per avviare il rinnovo 2025-2027, sia per il comparto sia per la

dirigenza. Le Regioni parlano di oltre 590mila professionalità del comparto e circa 138 mila dirigenti medici e sanitari coinvolti, con uno stanziamento che la legge di bilancio collega a un incremento complessivo del 5,4% del monte salari 2023. Anaa quantifica per la prossima tornata 968 milioni a regime dal 2027. Il messaggio è chiaro: la vera partita non finisce con la firma del 2022-2024, ma comincia subito dopo.

Per il governo e per l'Aran, dunque, questa è una prova di affidabilità nella regolarizzazione dei rinnovi della pubblica amministrazione. Per i sindacati firmatari è un risultato utile, ma non risolutivo. Per la Cgil, invece, è un'occasione mancata. La verità, probabilmente, sta nel mezzo: i medici e i dirigenti sanitari vedranno finalmente aumenti, arretrati e qualche tutela in più, ma il rilancio del Ssn si giocherà su un terreno più ampio, fatto di finanziamenti, organizzazione, carichi di lavoro e capacità di rendere di nuovo desiderabile la scelta del servizio pubblico. Senza questo salto, i 491 euro medi rischiano di essere ricordati più come il prezzo di una tregua che come l'inizio di una svolta.

© Riproduzione riservata

Robin Srl Società soggetta a direzione e coordinamento di Monrif

categorie

abbonamenti

pubblicità

Copyright @2026 - P.Iva 12741650159 - ISSN: 2499-3085